

# IL PESO DELLA CARNE

Quante risorse naturali stanno consumando gli allevamenti intensivi italiani?

Ottobre 2020

**GREENPEACE**

**A cura di**

Elisa Murgese,  
Simona Savini

**Si ringraziano**

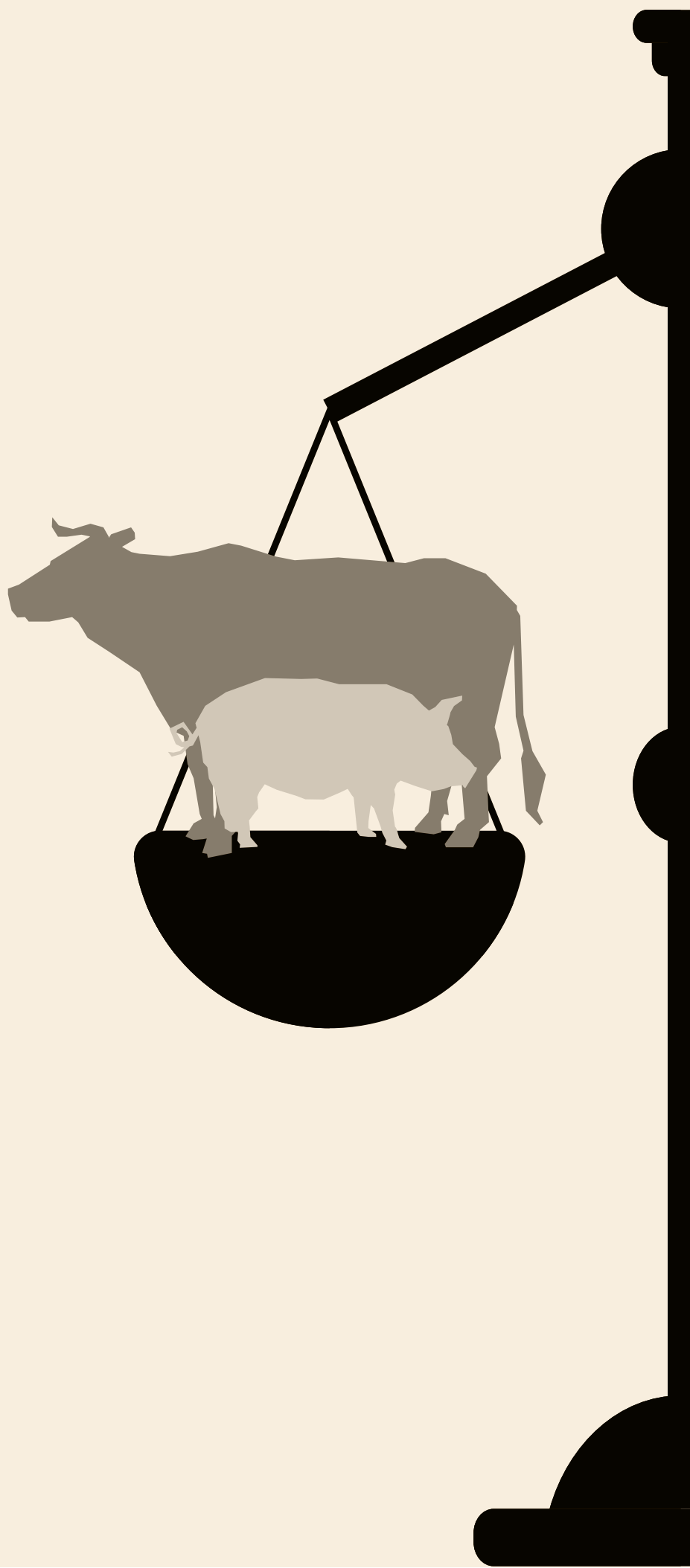
Università degli Studi della  
Toscia, Ministero delle politiche  
agricole alimentari e forestali,  
Joint research center (JRC) -  
European Commission, Istituto  
superiore per la protezione e la  
ricerca ambientale (ISPRA).

**Grafica**

Alberto De Nicola

**Pubblicato da**

Greenpeace Italia



# IL PESO DELLA CARNE

**Quante risorse naturali stanno consumando gli allevamenti intensivi italiani?**

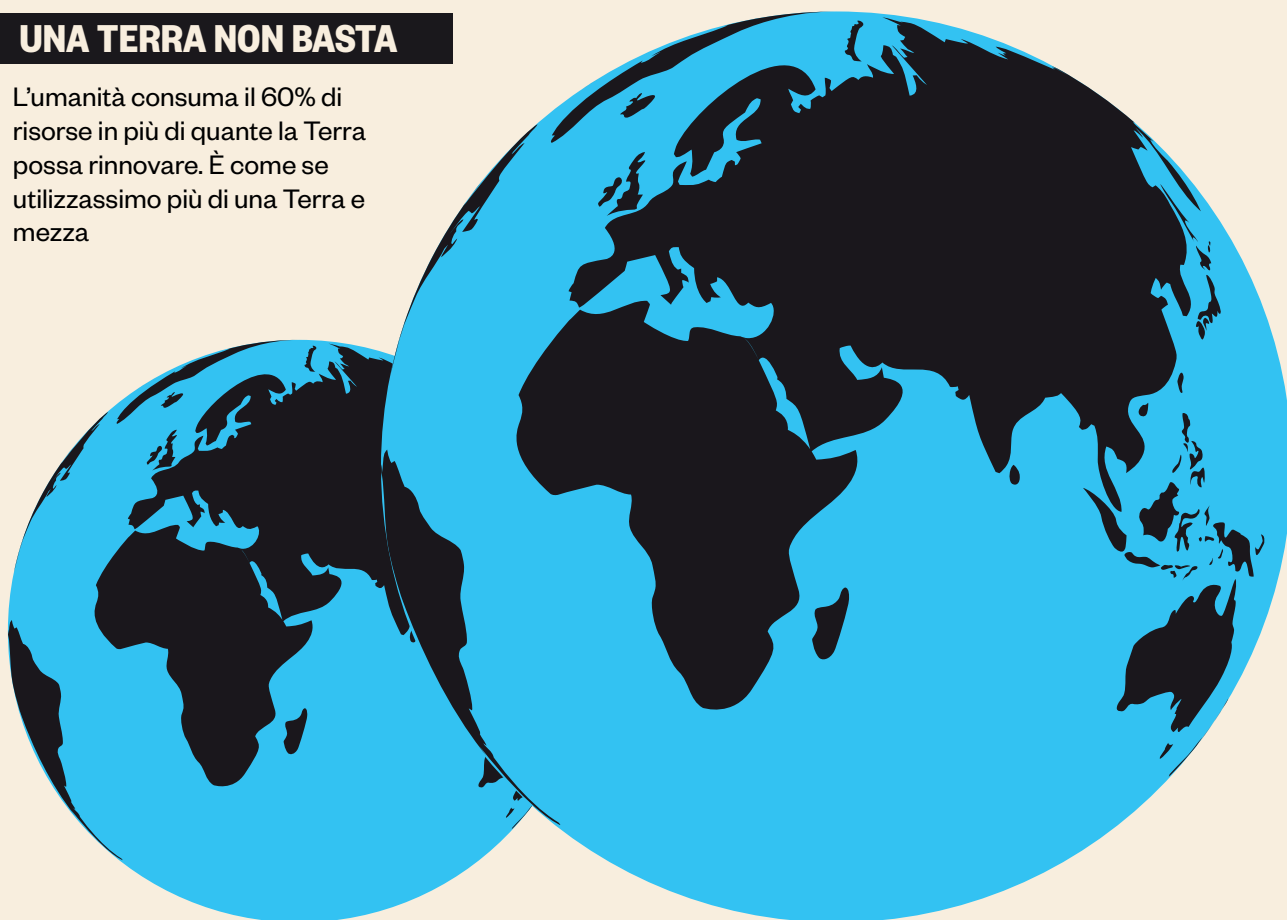
*“Agricoltura e allevamenti non sono sostenibili”. A dirlo un recente studio di un team di ricerca dell’Università della Tuscia. Caso emblematico la Lombardia dove i soli allevamenti consumano il 140% delle risorse agricole. E intanto, in Europa si vota se dare un’impronta green ai fondi destinati a questi due settori, che costituiscono il 38% del budget europeo.*

Ogni anno arriva il giorno in cui l’uomo esaurisce tutte le risorse naturali prodotte dal Pianeta nell’intero anno: l’*overshoot day*<sup>1</sup>, il giorno del sovrasfruttamento delle risorse. Da dieci anni questa data cade attorno ad agosto, ed è la prova

di quanto il nostro stile di vita sia insostenibile. Ogni Paese, e ogni attività umana, contribuiscono a questo bilancio, in cui la Terra è sempre più in perdita. Ma è possibile riequilibrare questa bilancia che rischia di rompersi per sempre?

## UNA TERRA NON BASTA

L’umanità consuma il 60% di risorse in più di quante la Terra possa rinnovare. È come se utilizzassimo più di una Terra e mezza



Fonte: [www.footprintnetwork.org](http://www.footprintnetwork.org)

<sup>1</sup> Earth overshoot day, [link di consultazione](#).

Un'opportunità potrebbe venire dai fondi europei del *Recovery fund*, su cui incombono proposte di precisi vincoli di destinazione: almeno il 37%<sup>2</sup> delle risorse erogate, infatti, dovrà essere investito nel *Green Deal*. Anche il ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare Sergio Costa ha identificato «l'ambiente» come il «comune denominatore» delle azioni finanziate dai fondi europei per la ripresa<sup>3</sup>.

Un'altra misura economica - sempre in discussione in questi giorni - potrebbe essere una rampa di lancio verso un'Europa più sostenibile. Parliamo della voce di spesa più corposa del bilancio europeo, i finanziamenti ad agricoltura e allevamenti della Politica Agricola Comune (PAC). Oltre 400 miliardi quelli stanziati per il periodo 2014-2020<sup>4</sup> (ovvero **il 38%** dell'intero bilancio Ue<sup>5</sup>), mentre il Parlamento europeo è prossimo al voto per decidere se muoversi verso un'Europa più green, o mantenere il sistema produttivo attuale a favore dei grandi allevamenti intensivi. «Ad oggi un terzo dei fondi PAC finisce nelle tasche di appe-



na l'1% delle aziende agricole europee<sup>6</sup> mentre **tra il 18 e il 20% del budget annuale dell'Ue** è destinato ad allevamenti intensivi e mangimistica<sup>7</sup>» spiega Federica Ferrario, responsabile Campagna agricoltura e progetti speciali di Greenpeace Italia. «Chiediamo che il prossimo voto del Parlamento europeo

segna un'inversione di rotta: meno fondi al sistema degli allevamenti intensivi e più risorse per le aziende sostenibili e per la riconversione ecologica del settore. Sarebbe da irresponsabili non investire in una vera transizione ecologica».

Al nostro territorio però conviene che l'Italia continui a **investire fondi pubblici** negli allevamenti intensivi? La nostra agricoltura e la nostra zootecnia sono sostenibili? L'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, insieme a Greenpeace Italia, si è posta queste domande. Ne è scaturito uno studio<sup>8</sup> che per la prima volta ha calcolato se il territorio italiano **possa permettersi il numero di capi attualmente allevati in Italia** o se vacche e suini stiano silenziosamente erodendo le nostre risorse naturali.

2 "President Von Der Leyen's State of the Union Address: charting the course out of the coronavirus crisis and into the future", 16 settembre 2020, [link di consultazione](#).

3 "Recovery fund: ambiente trasversale in tutte le missioni", comunicato stampa MATTM del 10 settembre 2020, [link di consultazione](#). «Le missioni nell'utilizzo del Recovery fund Ue riguardano sei aree principali di azione, che hanno come comune denominatore l'ambiente: Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per la mobilità; Istruzione, formazione, ricerca e cultura; Equità sociale, di genere e territoriale; Salute. Questi sei pilastri sono tutti attraversati da una sorta di spina dorsale green».

4 Note tematiche sull'Unione europea: "Il finanziamento della PAC", [link di consultazione](#).

5 "CAP explained. Direct payments for farmers 2015-2020", [link di consultazione](#).

6 "Does capping direct payments make sense?" di Alan Matthews, 22 aprile 2017, [link consultazione](#).

7 "Soldi pubblici *in pasto* agli allevamenti intensivi", Greenpeace Italia, 12 febbraio 2019, [link di consultazione](#).

8 La sostenibilità della zootecnia italiana: un'analisi a scala regionale attraverso l'impronta ecologica" di Silvio Franco, ottobre 2020, Rivista di Agraria, [link di consultazione](#).

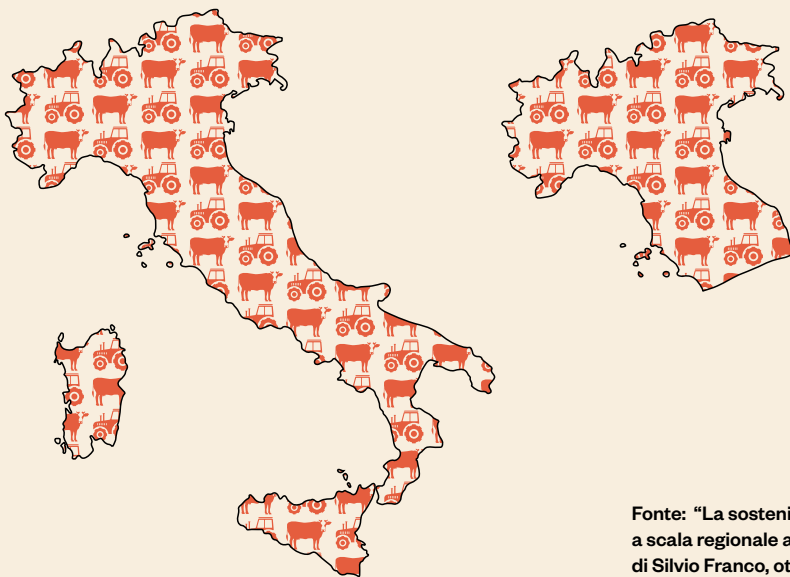
# UNIVERSITÀ TUSCIA: «AGRICOLTURA E ZOOTECNIA SONO INSOSTENIBILI»

«In Italia **il sistema agricolo e zootecnico** sono nel loro insieme **insostenibili e creano un deficit** fra domanda e offerta di risorse naturali»<sup>9</sup>, spiega Silvio Franco, docente del Dipartimento di Economia, Ingegneria, Società e Impresa dell'Università della Tuscia. Focalizzandosi sugli allevamenti, «e facendo una stima conservativa<sup>10</sup>», ci tiene a sottolineare l'autore dello studio, il settore zootecnico utilizza **il 39% delle risorse delle aree agricole**

**italiane**<sup>11</sup> solo per compensare le emissioni di gas serra provenienti dai capi allevati. «Inoltre, l'impatto ambientale dell'insieme delle attività di coltivazione e di allevamento - spiega il docente - è pari a circa **una volta e mezza le risorse naturali** messe a disposizione dai terreni agricoli italiani»<sup>12</sup>. Un sistema, quindi, «nel suo complesso **insostenibile**, all'interno del quale la zootecnia gioca un ruolo rilevante»<sup>13</sup>.

## L'INSOSTENIBILITÀ DI AGRICOLTURA E ALLEVAMENTI

In Italia i settori agricolo e zootecnico consumano una volta e mezza le risorse naturali dei terreni agricoli



Fonte: "La sostenibilità della zootecnia italiana: un'analisi a scala regionale attraverso l'impronta ecologica" di Silvio Franco, ottobre 2020, Rivista di Agraria

9 Intervista di Greenpeace Italia a Silvio Franco, professore del Dipartimento di Economia, Ingegneria, Società e Impresa, Università degli Studi della Tuscia, in data 23 settembre 2020.

10 Vedi box "Qual è il reale peso degli allevamenti?".

11 Vedi Appendice Metodologia.

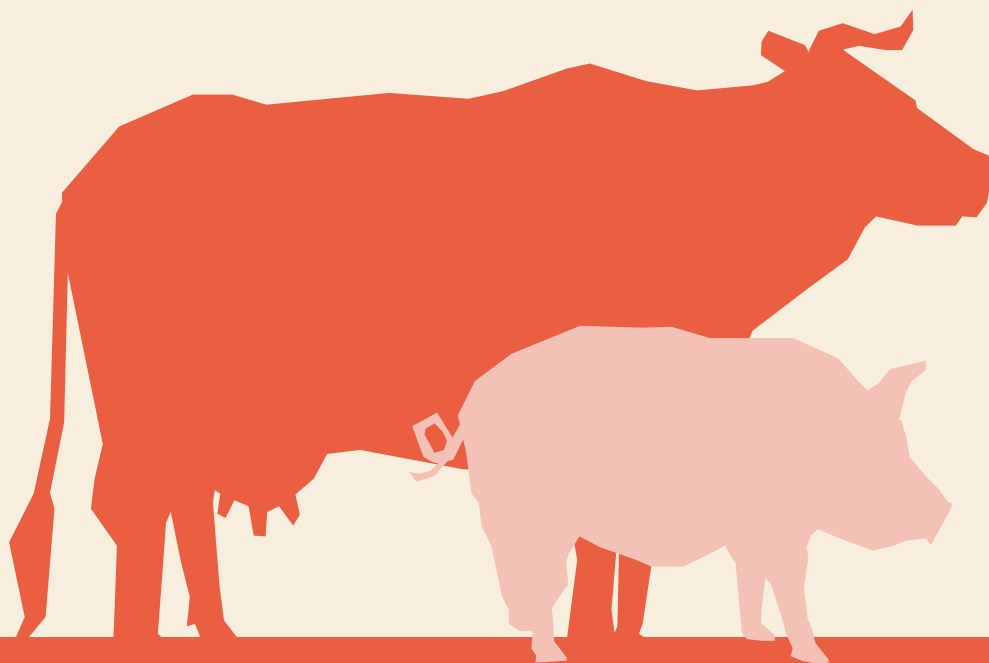
12 Il presente studio stima la biocapacità della superficie agricola nazionale in 32,3 milioni ettari globali e l'impronta ecologica delle emissioni della zootecnia italiana in 12,7 milioni ettari globali. Aggiungendo a questo valore l'impronta ecologica derivante dalle emissioni delle attività agricole (36,7 milioni ettari globali) si ottiene il bilancio ecologico delle emissioni del settore agricolo e zootecnico. Dati estratti da: La sostenibilità della zootecnia italiana: un'analisi a scala regionale attraverso l'impronta ecologica" di Silvio Franco, ottobre 2020, Rivista di Agraria.

[link di consultazione](#): "The environmental sustainability of national cropping systems: From assessment to policy impact evaluation" di Passeri, Blasi, Franco, Martella, Pancino, Cicatiello, giugno 2016, Science Direct, [link di consultazione](#).

13 Secondo la teoria dell'impronta ecologica, quello agricolo è un settore produttivo che ha, oltre ad una sua impronta, anche una biocapacità intrinseca e quindi dovrebbe dare un contributo netto alla sostenibilità complessiva, compensando anche quei settori che non hanno una biocapacità. In altri termini, come spiega Silvio Franco dell'Università della Tuscia: «Se il settore agricolo fosse sostenibile, aiuterebbe anche la sostenibilità complessiva del sistema Italia».

Il metodo utilizzato nello studio dell'Università della Tuscia è quello dell'**impronta ecologica**, un indicatore in grado di esprimere l'impatto di un dato settore (in questo caso gli allevamenti), confrontandolo con la capacità del territorio in cui è inserito di fornire risorse per compensare tali attività (nel caso specifico, compensare le emissioni degli animali allevati). In questo

modo, si riesce a calcolare quanto ogni settore sia sostenibile (vedi Appendice Metodologia). Uno strumento che, sottolinea il docente, «come tutti gli indicatori sintetici ha dei limiti e si basa su ipotesi semplificate, ma che è ritenuto a livello internazionale uno dei più efficaci per la valutazione della sostenibilità ambientale delle attività economiche».



## MISURARE LA SOSTENIBILITÀ

L'impronta ecologica di una specifica attività o settore rappresenta la quantità di superficie terrestre e acquatica (in ettari globali) necessaria a produrre tutte le risorse consumate e ad assorbire i rifiuti o le emissioni prodotte. Ogni territorio, per svolgere questo servizio, ha una sua biocapacità (BC), ossia una misura della sua produttività ecologica. La comparazione fra questi due valori, definisce il bilancio ecologico, cioè il bilancio fra disponibilità e utilizzo di capitale naturale. In questo lavoro l'impronta considerata è quella riferita esclusivamente alle risorse naturali necessarie per compensare le emissioni dirette (causate da fermentazione enterica e deiezioni) di gas a effetto serra della zootecnia italiana.



# IL REALE IMPATTO DEGLI ALLEVAMENTI ITALIANI

Il fatto che gli allevamenti stiano consumando il 39% delle risorse naturali messe a disposizione dal territorio agricolo italiano è un dato senza dubbio significativo se si pensa che «la biocapacità di quello stesso territorio deve **riuscire a compensare anche altre attività umane,**

prime fra tutte quelle dell'agricoltura», precisa il docente. La coperta è corta, quindi, e se quasi la metà delle risorse agricole è consumata dalla zootecnia che bilancio potremmo avere sommando le restanti attività umane di quei territori? Una risposta parziale, lo studio prova a darla.

## GLI ALLEVAMENTI DIVORANO LE RISORSE NATURALI



# 39%

Gli allevamenti stanno consumando il 39% delle risorse naturali del territorio agricolo italiano

Fonte: “La sostenibilità della zootecnia italiana: un’analisi a scala regionale attraverso l’impronta ecologica” di Silvio Franco, ottobre 2020, Rivista di Agraria

Infatti, in un lavoro pubblicato qualche anno fa sulla rivista Land Use Policy<sup>14</sup>, lo stesso team di esperti aveva calcolato il bilancio ecologico del sistema culturale italiano, mostrando come le

sole coltivazioni (sia per il consumo umano che per l’alimentazione animale) esauriscano già la **totalità delle risorse naturali** presenti nei territori agricoli<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> “The environmental sustainability of national cropping systems: From assessment to policy impact evaluation” di Passeri, Blasi, Franco, Martella, Pancino, Cicatiello, giugno 2016, Science Direct, [link di consultazione](#).

<sup>15</sup> “Da un lavoro pubblicato alcuni anni fa sulla sostenibilità dei sistemi culturali europei emerge che l’insieme delle coltivazioni praticate sul territorio italiano presenta un EF totale di 36,7 milioni di gha. Lo stesso lavoro stima la BC agricola in 32,1 milioni di gha, valore analogo a quello calcolato in questo studio”, da “La sostenibilità della zootecnia italiana: un’analisi a scala regionale attraverso l’impronta ecologica” di Silvio Franco, ottobre 2020, Rivista di Agraria, [link di consultazione](#).

Può sembrare, quindi, che il settore colturale sia più impattante di quello zootecnico. Al contrario, come spiega il team di esperti, la biocapacità del sistema agricolo è in grado di compensare quasi totalmente l'impatto delle proprie attività, **alle quali si aggiunge però il "peso" di quelle zootecniche**, basate peraltro su una stima «conservativa» del reale impatto degli allevamenti.

Infatti, dati alla mano lo studio dell'Università della Tuscia conteggia esclusivamente le emissioni dirette di gas serra del bestiame causate da fermentazione enterica e deiezioni. Non si tiene conto, invece, né dell'impatto ambientale delle coltivazioni destinate ad alimentare gli animali né dell'import di mangimi. Per avere la cifra dell'impronta ecologica complessiva della zootecnia, si legge sullo studio, dovrebbe «essere considerato anche il

**ruolo delle colture destinate all'alimentazione del bestiame**, il cui impatto dovrebbe essere scorporato da quello delle coltivazioni e **aggiunto a quello della zootecnia**». Come a dire che l'impatto del settore agricolo è più elevato anche perché gli viene attribuito il peso della mangimistica.

Inoltre, nello studio si è scelto di non tenere conto «degli altri fattori produttivi impiegati nei processi zootecnici (carburante, elettricità, acqua, ecc.)»<sup>16</sup>. Insomma, se l'impronta ecologica del settore agricolo è così ampia lo si deve in larga misura anche al ruolo determinante della zootecnia.

Un'Italia non basta. «Per bilanciare le emissioni di agricoltura e zootecnia avremmo bisogno di quasi una volta e mezzo le risorse naturali dei terreni agricoli italiani», chiude il docente.

## QUAL È IL REALE PESO DEGLI ALLEVAMENTI?

La stima dell'impronta ecologica degli allevamenti nello studio dell'Università della Tuscia è un calcolo al ribasso. Infatti, per calcolare il peso ambientale degli allevamenti lo studio prende in considerazione solo le emissioni dirette di CO<sub>2</sub> equivalente dei capi rispetto alle risorse naturali disponibili sul territorio (biocapacità agricola e complessiva). Non è invece calcolato l'impatto ambientale delle colture destinate a diventare mangime, le risorse utilizzate per gestire gli allevamenti e neppure l'import di mangimi. Quindi "il 39% di impronta ecologica del nostro studio è certamente una sottostima del reale impatto degli allevamenti sulla biocapacità italiana", precisano i curatori dello studio dell'Università della Tuscia.



<sup>16</sup> «Se nel calcolo si fosse tenuto conto anche della quota di alimenti non provenienti da colture condotte sul territorio nazionale e degli altri fattori produttivi impiegati nei processi zootecnici (carburanti, elettricità, acqua, ecc.), l'EF avrebbe certamente assunto un valore più consistente, contribuendo ad aggravare il bilancio ecologico del sistema agricolo italiano. Tuttavia, la valutazione quantitativa di questi elementi, che permetterebbe un'analisi più precisa della situazione, va oltre gli obiettivi di questo studio», da "La sostenibilità della zootecnia italiana: un'analisi a scala regionale attraverso l'impronta ecologica" di Silvio Franco, ottobre 2020, Rivista di Agraria, [link di consultazione](#).



# UNA LOMBARDIA NON BASTA, CONSUMATO IL 140% DELLE RISORSE NATURALI DEL TERRITORIO

Caso emblematico la Lombardia<sup>17</sup>, dove il settore zootecnico sta divorando il 140% della biocapacità agricola della regione. In altre parole, la Lombardia dovrebbe avere una superficie agricola di quasi una volta e mezzo quella attuale solo per assorbire le emissioni degli animali allevati sul suo territorio. «I dati lombardi sono emblematici - commenta l'autore dello

studio Silvio Franco – ed evidenziano cosa accade quando si registra un'elevata densità di capi in un territorio con limitata bioproduttività». Tale impatto, si precisa nello studio, «**risulta oltre un quarto di quello nazionale** e contribuisce per oltre il 10 per cento nel determinare l'insostenibilità complessiva dell'agricoltura italiana»<sup>18</sup>.

## QUANTE RISORSE AGRICOLE CONSUMANO GLI ALLEVAMENTI?

| Percentuale di superficie agricola consumata

**LOMBARDIA:**

**140%**



**PIEMONTE:**

**56%**



**VENETO:**

**64%**



**EMILIA ROMAGNA:**

**44%**



**CAMPANIA:**

**52%**



FONTE: "La sostenibilità della zootecnia italiana: un'analisi a scala regionale attraverso l'impronta ecologica" di Silvio Franco, ottobre 2020, Rivista di Agraria.

<sup>17</sup> La Lombardia risulta caso emblematico anche in una precedente analisi dell'Unità Investigativa di Greenpeace: "Covid-19, esposizione al particolato e allevamenti intensivi" di Elisa Murgese, aprile 2020, [link di consultazione](#).

<sup>18</sup> "La sostenibilità della zootecnia italiana: un'analisi a scala regionale attraverso l'impronta ecologica" di Silvio Franco, ottobre 2020, Rivista di Agraria, [link di consultazione](#).

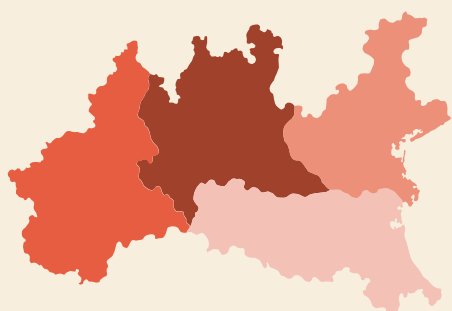
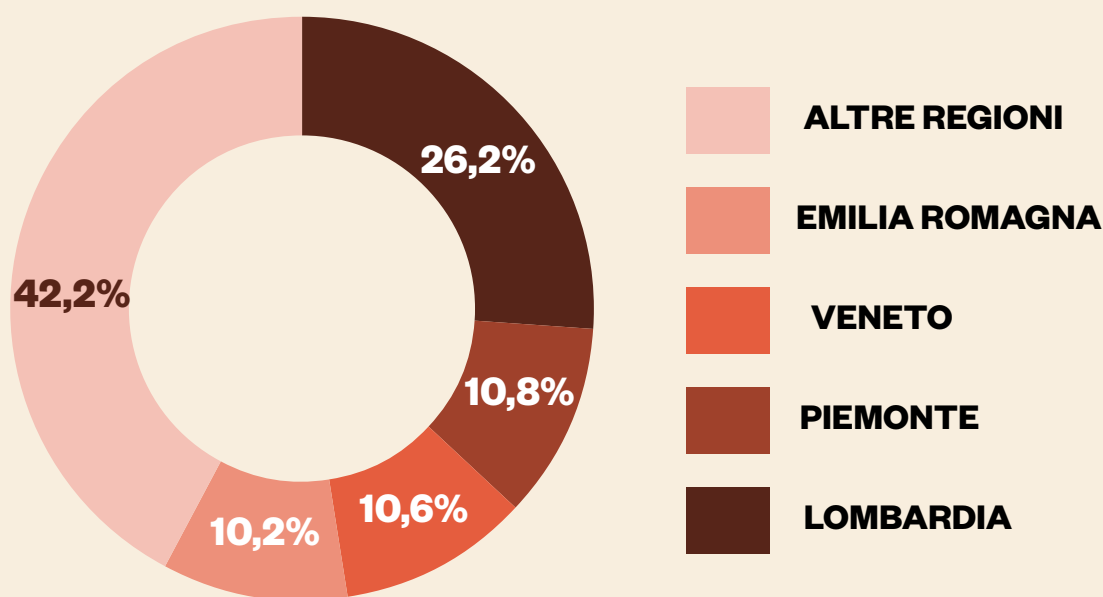
Oltre al caso limite della Lombardia emerge il **Veneto**, dove gli allevamenti consumano il 64% delle risorse naturali agricole, e il **Piemonte** (56%). In **Emilia-Romagna**, invece, il consumo è del 44% non perché il numero di capi allevati non sia elevato, ma proprio perché la superficie agricola è molto ampia. Da notare

che **più della metà dell'impronta ecologica del settore zootecnico dipende dalle regioni del Bacino Padano.**

Dando uno sguardo al sud, prima per consumo tra le regioni del Mezzogiorno è la **Campania (52%)**, specializzata in zootecnia bufalina.

## QUANTO CONSUMANO LE STALLE PADANE

Impatto percentuale delle quattro regioni del Bacino Padano sull'impronta ecologica nazionale degli allevamenti



**58%**

Più della metà dell'impronta ecologica nazionale degli allevamenti italiani dipende dalle regioni del Bacino Padano

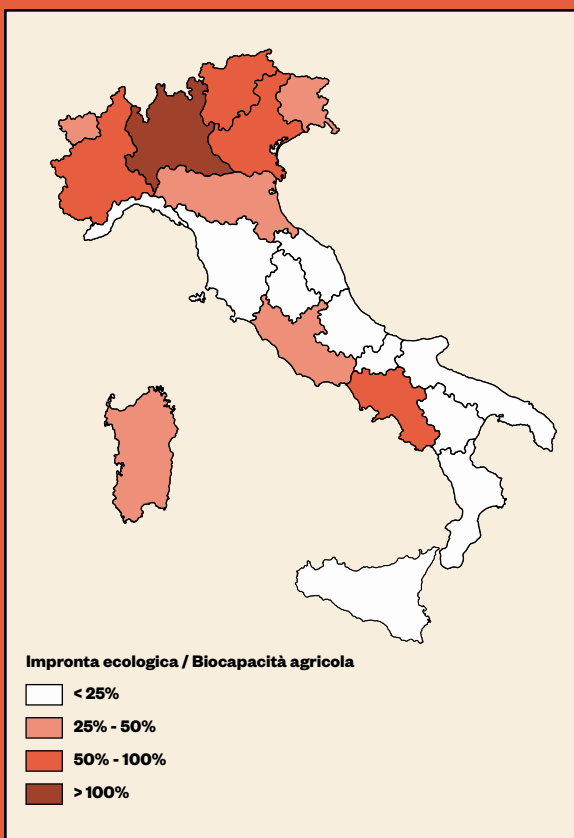
Fonte: "La sostenibilità della zootecnia italiana: un'analisi a scala regionale attraverso l'impronta ecologica" di Silvio Franco, ottobre 2020, Rivista di Agraria.

## IL RUOLO DELLE FORESTE

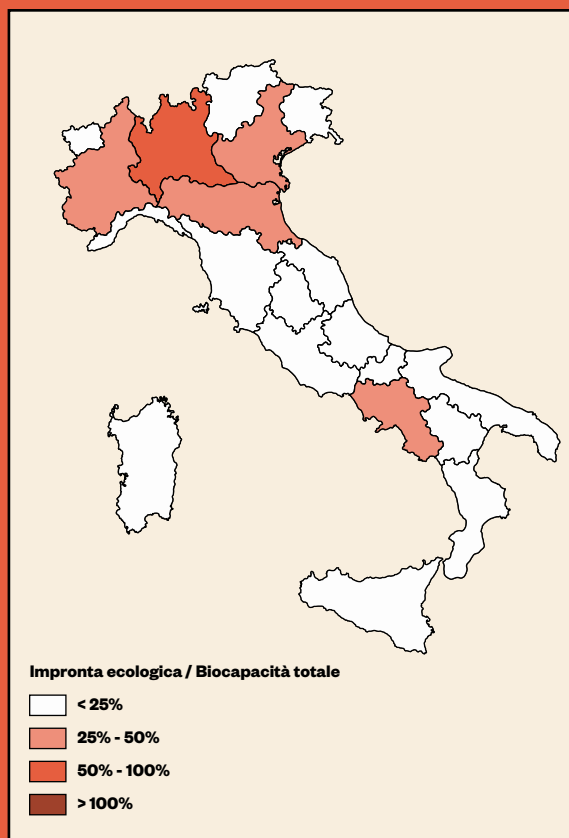
Nello studio della Tuscia l'impronta ecologica degli allevamenti è stata messa a confronto non soltanto con le risorse dei territori agricoli, ma anche con il capitale naturale complessivo di ogni regione (vedi mappe "L'impronta ecologica della zootecnia sulle risorse naturali"). Infatti, se si guardano le risorse complessive di ogni regione (considerando non solo il settore agricolo, ma anche la capacità di assorbimento di foreste, zone umide e delle aree naturali in generale), si vede come in alcune regioni le aree forestali riescono meglio a bilanciare il peso della zootecnia. È questo il caso del Trentino Alto Adige e della Valle D'Aosta. Al contrario, in aree più antropizzate come il Bacino Padano, la situazione è più difficile perché questa risorsa è meno disponibile.

### IMPRONTA ECOLOGICA DELLA ZOOTECCIA SULLE RISORSE NATURALI

#### RISORSE AGRICOLE



#### RISORSE COMPLESSIVE

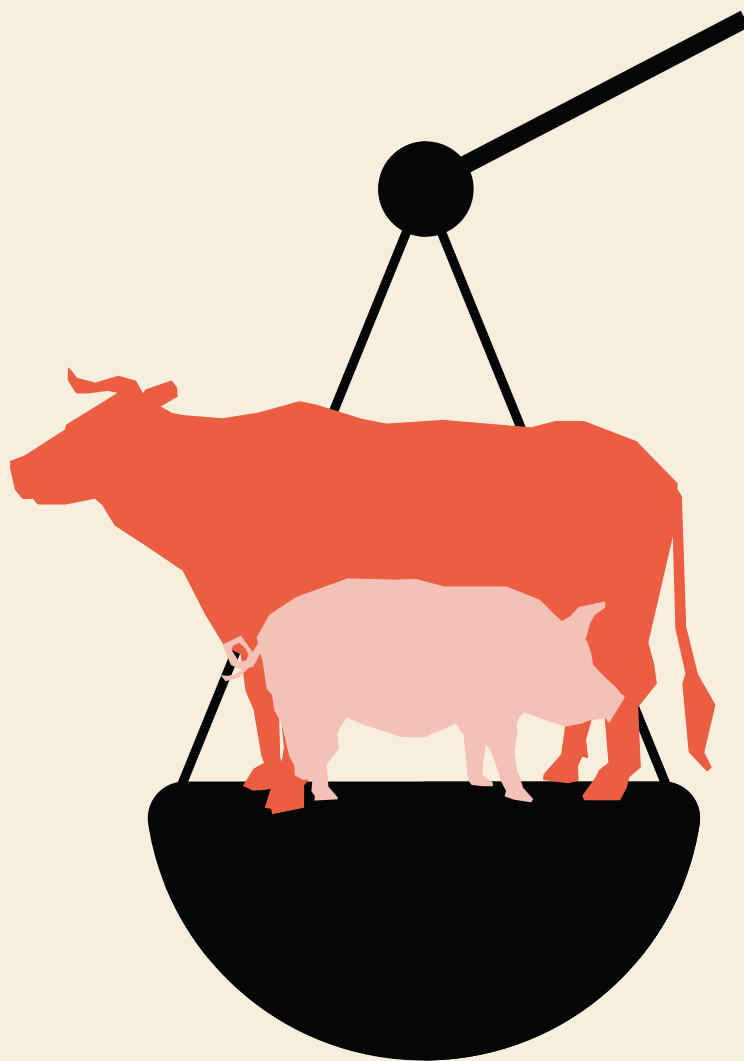


Fonte: "La sostenibilità della zootecnia italiana: un'analisi a scala regionale attraverso l'impronta ecologica" di Silvio Franco, ottobre 2020, Rivista di Agraria.

# ALLEVAMENTI E AGRICOLTURA «SOTTRAGGONO RISORSE ALLE GENERAZIONI FUTURE»

Come abbiamo visto, stando allo studio dell'Università della Tuscia, in Italia agricoltura e allevamento consumano più risorse naturali di quante il territorio agricolo sia in grado di rigenerare. Ma fuori dai tecnicismi, come è possibile consumare più risorse di quelle presenti nel territorio? Da dove le prendiamo? «Le **sottraiamo alle generazioni future** - precisa il curatore dello studio - Il processo è semplice: stiamo immettendo nell'ambiente più emissioni e scarichi di quello che l'ambiente è in grado di assorbire, quindi stiamo regalando a chi verrà dopo di noi **una serie di problematiche ambientali** senza dare loro le risorse per riuscire a gestirle». Di fatto, come dopo l'*overshoot day* iniziamo a consumare le "risorse del futuro", anche in questo caso siamo responsabili di un deficit di capitale naturale, che dovrà essere pagato da chi viene dopo di noi.

Come risolvere questo deficit? «**Si deve ridurre il consumo delle risorse.** - precisa il docente - La popolazione è numerosa e, soprattutto, il nostro stile di vita è troppo impattante per un territorio piccolo e con poche risorse come l'Italia». Andando nel dettaglio, «sicuramente l'allevamento, soprattutto di vacche da latte, genera una domanda di risorse elevata. In questo e altri casi, **l'adozione di tecniche di allevamento meno impattanti sarebbe una leva importante**». In generale, «è necessaria una maggiore attenzione alle implicazioni ambientali delle attività zootecniche, sia da parte degli attori economici che dei decisori politici».



# GLI ESPERTI EUROPEI: «TECNOLOGIE INSUFFICIENTI A RIDURRE LE EMISSIONI DEGLI ALLEVAMENTI»

Quello dell'Università della Tuscia è solo l'ultimo studio, in ordine di tempo, che mostra l'insostenibilità degli allevamenti intensivi. Sempre più istituzioni scientifiche<sup>19</sup>, infatti, indicano nella **riduzione di produzione e consumo di prodotti di origine animale** la strada per rendere più sostenibile il settore zootecnico e affrontare la crisi climatica. «In tutti i Paesi europei almeno l'80% delle emissioni di CO<sub>2</sub> equivalente del settore agricolo è dovuto agli allevamenti. Per limitare questo contributo si devono usare tutti gli strumenti disponibili, tra cui anche la riduzione dei capi», commenta Adrian Leip, dell'Unità Food Security del JRC (Centro comune di ricerca)<sup>20</sup>. Il JRC è il servizio scientifico interno della Commissione europea, il suo ruolo è proprio quello di dare supporto al processo decisionale dell'Ue attraverso consulenze scientifiche indipendenti.

Gli allevamenti, come spiegano gli esperti, possono essere visti come un ambito produttivo più verde di altri, ma sono anche un settore dove è difficile avere **netti miglioramenti in termini di inquinamento prodotto**. «Nell'industria, per esempio, si possono fissare dei limiti inquinanti e rendere obbligatorie specifiche tecnologie per abbattere le emissioni – spiega Riccardo De Laetis, responsabile dell'area emissioni e prevenzione dell'inquinamento atmosferico dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) – Al contrario, è più difficile controllare gli allevamenti»<sup>21</sup>.

Si parla molto del biogas come risposta allo

smaltimento dei liquami, della copertura delle vasche delle deiezioni, di mangimi che possano ridurre le emissioni dei processi digestivi e di zootecnia di precisione. Eppure, siamo sicuri che la risposta sia una svolta tecnologica? «Studi fatti finora<sup>22</sup> - precisa l'esperto del JRC - mostrano come le tecnologie che abbiamo a disposizione nel settore allevamenti **non saranno sufficienti** per rispondere alle ambizioni di riduzioni di effetto serra».

Un passo in avanti, invece, potrebbe venire proprio da **un cambiamento dei nostri stili di vita**. «Poniamo che da domani l'Italia riduca a metà i bovini allevati sul suo territorio - continua Leip del JRC - se questo non avviene in contemporanea a **un calo della domanda di carne**, allora ci troveremmo costretti a importare carne dall'estero». Quindi un taglio dei capi deve essere collegato a una «diminuzione della domanda di carne; diete a basso consumo di prodotti di origine animale possono aiutare a ridurre le emissioni globali tra le 3 e le 8 gigatonnellate di CO<sub>2</sub> l'anno - precisa il Centro comune di ricerca citando un recente rapporto dell'IPCC - Una grande riduzione, se si pensa che l'intero comparto 'cibo' emette tra le 11 e 19 gigatonnellate di CO<sub>2</sub><sup>23</sup>». Tradotto in termini politici, Adrian Leip del JRC evidenzia l'importanza di allineare la PAC e i finanziamenti europei agli obiettivi della Farm to fork strategy<sup>24</sup>. Ovvero, per quanto riguarda il settore zootecnico, aiutare la transizione da allevamenti intensivi impattanti a sistemi di allevamento più sostenibili.

19 Si veda ad esempio l'IPCC e la EAT-LANCET Commission.

20 Intervista di Greenpeace Italia a Adrian Leip dell'unità Food Security del Joint Research Center (JRC), in data 30 settembre 2020

21 Intervista di Greenpeace Italia a Riccardo De Laetis, responsabile dell'Area emissioni e prevenzione dell'inquinamento atmosferico dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), in data 29 settembre 2020.

22 JRC Science for policy report, An economic assessment of GHG mitigation policy options for EU agriculture, [link di consultazione](#); JRC Technical report, Economic assessment of GHG mitigation policy options for EU agriculture: A closer look at mitigation options and regional mitigation costs, [link di consultazione](#).

23 "Food Security, in: Climate Change and Land, An IPCC Special Report on Climate Change, Desertification, Land Degradation, Sustainable Land Management, Food Security, and Greenhouse Gas Fluxes in Terrestrial Ecosystems", IPCC, di Mbow, C., Rosenzweig, C., Barioni, L.G., Benton, T.G., Herrero, M., Krishnapillai, M., Liwenga, E., Pradhan, P., Rivera-Ferre, M.G., Sapkota, T., Tubiello, F.N., Xu, Y., 2019. pp. 1-200, [link di consultazione](#).

24 Farm to fork strategy, [link di consultazione](#).

# ISPRA: «DOBBIAMO PRODURRE MENO E CONSUMARE MENO»

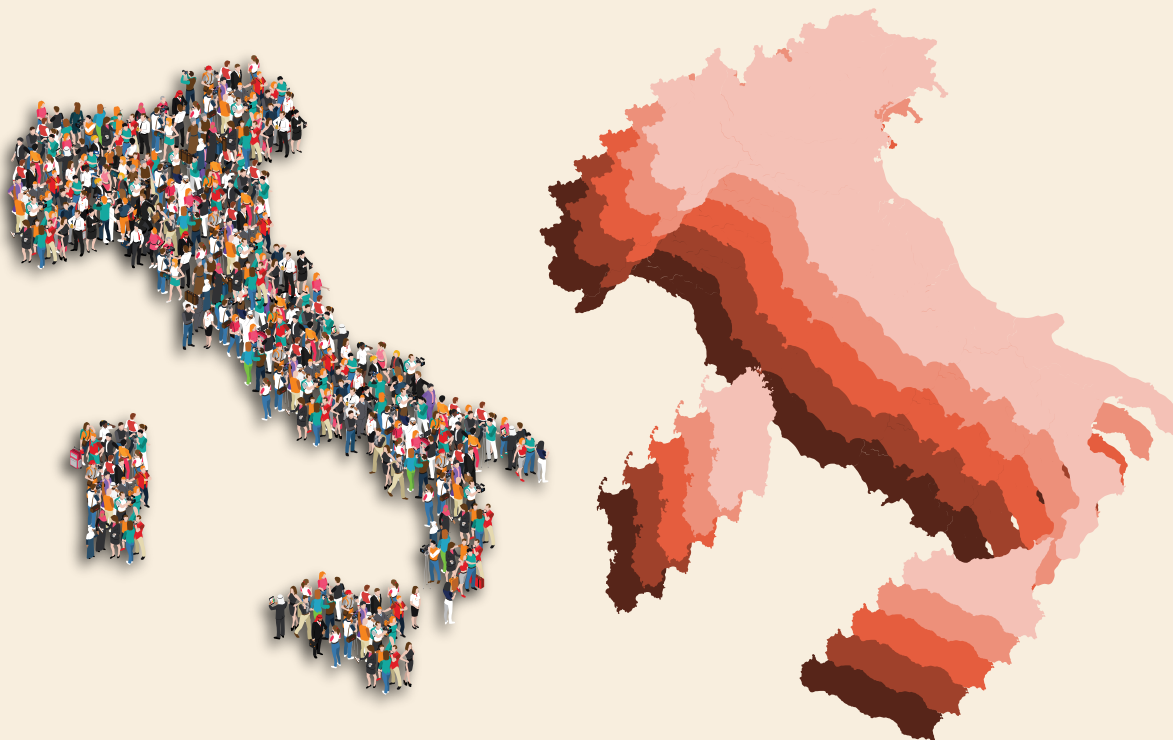
Anche secondo Riccardo De Laurentis di ISPRA, «**ridurre i capi** può essere importante se associato a una produzione di qualità e a **un calo dei consumi**». In effetti, analizzando i trend degli ultimi anni, la principale causa di diminuzione delle emissioni nel settore allevamenti è dovuta proprio alla riduzione del numero di capi, «in particolare le vacche da latte - spiega l'esperto di ISPRA - che sono passate da 2,6 milioni del 1990 a 1,7 milioni attuali». «Una maggiore attenzione agli aspetti collegati a salute e alimentazione - continua l'esperto di ISPRA, sposando la tesi del JRC - può comportare un vero e proprio cambiamento di sistema, che porti a **pro-**

**durre**, ma anche a **consumare meno**».

E un cambiamento di sistema l'Europa sta cercando di metterlo in campo. Si tratta della *Long term strategy*, un piano strategico nel quale ciascuno degli Stati europei è tenuto a definire gli interventi che intende mettere in atto per ridurre le proprie emissioni di gas serra entro il 2050. «Le strategie devono essere presentate entro il primo gennaio 2020», è scritto sul sito della Commissione europea. Dove si possono leggere le proposte di Germania, Francia, Belgio, Grecia, Olanda e Austria, solo per citarne alcune. Ma del documento italiano non c'è traccia<sup>25</sup>.

## CONSUMIAMO LE RISORSE DI 5 PAESI ITALIA

Considerando tutti i settori, ogni italiano con il suo stile di vita consuma 5 volte più risorse di quante ne avrebbe a disposizione



Fonte: [www.footprintnetwork.org](http://www.footprintnetwork.org)

<sup>25</sup> Long-term strategies, Commissione europea, [link di consultazione](#) (ultima data di consultazione: 12 ottobre 2020).

# GREENPEACE: «CHE L'ITALIA VOTI LO STOP DEI FONDI AGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI»

Non trovando tracce della strategia italiana tra i documenti ufficiali inviati a Bruxelles, siamo andati a chiedere informazioni sul **futuro del settore allevamenti** proprio a chi a breve si occuperà di deciderlo in Parlamento europeo. Nei prossimi giorni, infatti, ci sarà una votazione importante a Bruxelles sulla nuova PAC, per scegliere se rendere più green i fondi pubblici del settore agricolo e zootecnico. «Il prossimo voto del Parlamento europeo è un'occasione da non perdere per ridurre drasticamente il sostegno pubblico agli allevamenti intensivi e promuovere un modello ecologico di allevamento su piccola scala, realmente sostenibile», commenta Ferrario di Greenpeace.

Come si comporteranno i nostri rappresentanti a Bruxelles? Pochi indizi dal mondo della politica: infatti, solo tre europarlamentari italiani hanno risposto al sondaggio promosso da Greenpeace proprio sul futuro green della PAC. Né è di aiuto la risposta di Paolo De Castro, europarlamentare del PD, membro della **Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale** ed ex ministro delle Politiche agricole, alla richiesta di commento da parte di Greenpeace. «Vista la complessità e la delicatezza della materia siamo costretti a rinviare l'intervista»<sup>26</sup>, precisa il portavoce dell'europarlamentare. La votazione «segnerà sicuramente un momento di svolta per il futuro della Politica Agricola Comune», anticipa De Castro. Ma di quale svolta si tratti e di che posizione prenderà in nome degli italiani, il politico non vuole parlare. «Ci spiace che l'unico parlamentare europeo al quale abbiamo chiesto un commento più specifico, vista la sua esperienza sulle tematiche agricole, si sia rifiutato di rispondere - commenta Greenpeace - ci auguriamo che il suo voto e quello degli altri eletti, sia espresso nell'interesse del Pianeta e delle generazioni future, la crisi climatica non ammette sconti».

Anche il presidente della **Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati**, Filippo Gallinella, si è espresso sul futuro del settore, commentando uno degli emendamenti al voto europeo nei prossimi giorni, quello che punta a stabilire un **limite di densità massima** di animali per le aziende che riceveranno i contributi PAC, nell'ottica di limitare il finanziamento di allevamenti inquinanti. «Questo approccio è **senz'altro corretto** perché persegue l'obiettivo della politica europea, ma anche di quella italiana, che è anche più avanti di quella europea»<sup>27</sup>. Inoltre, Gallinella conferma che «i volumi produttivi si riducono se le persone scelgono di non comprare un determinato prodotto».

«È incoraggiante che venga sottolineata l'importanza di un emendamento che in Europa stiamo portando avanti con forza - commenta Federica Ferrario di Greenpeace Italia - Ma è necessario che anche nel nostro Paese i decisori politici guardino in faccia la reale sostenibilità del settore zootecnico. Come sottolineato anche dalla ministra Teresa Bellanova **serve una visione della politica agricola che ponga al centro dell'attenzione il contrasto all'emergenza climatica**. Un percorso verso una transizione ecologica del settore è quindi necessario e urgente. Gli attuali livelli di produzione sono insostenibili per l'ambiente e poco remunerativi per tanti allevatori italiani. Le soluzioni tecnologiche non bastano, è ora di considerare seriamente una riduzione della produzione e del consumo di prodotti di origine animale, a vantaggio della qualità, anche ambientale».

In attesa del voto della plenaria europea, per avere indizi su come il settore allevamenti bilancerà sostenibilità economica e ambientale ci siamo rivolti direttamente alla **ministra delle Politiche agricole alimentari e forestali Teresa Bellanova**.

<sup>26</sup> Risposta a una richiesta di intervista di Greenpeace Italia a Paolo De Castro, in data 29 settembre 2020.

<sup>27</sup> Intervista di Greenpeace Italia a Filippo Gallinella, 26 settembre 2020.



## IL COMMENTO DELLA MINISTRA DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI TERESA BELLANOVA

---

«Migliorare le condizioni di allevamento e quindi di benessere degli animali è un obiettivo condiviso sia a livello europeo che nazionale. Tanto che la riforma della Politica agricola comune dedica ampio spazio a questo argomento. Il problema da affrontare, però, non è rappresentato solo dallo spazio a disposizione per ogni animale, che deve essere certamente aumentato, ma da una visione della politica agricola che ponga al centro dell'attenzione il contrasto all'emergenza climatica, la lotta al dissesto idrogeologico, la salvaguardia della biodiversità, tutti temi su cui cresce comprensibilmente l'attenzione dell'opinione pubblica e dei consumatori europei. Abbiamo davanti un percorso necessario di transizione ecologica e i nostri allevatori si stanno già impegnando in questa direzione.

Occorre però assecondare questo processo con politiche coerenti; rivedere le regole d'ingaggio nella definizione della nuova strategia nazionale, in modo da eliminare ogni forma di speculazione sulla gestione dei pascoli collinari e montani, ed investire su questi territori per lo sviluppo di modelli di zootecnia sostenibile, dove la presenza di un animale al pascolo rappresenta sempre un valore aggiunto, in particolare per la salvaguardia del territorio e la prevenzione dei fenomeni di dissesto tipici delle aree dove l'allevamento transumante è stato abbandonato. Dobbiamo quindi fare di più e meglio, senza però mai perdere di vista la tutela del reddito degli allevatori. Difendendoli ad esempio dalla concorrenza sleale di Paesi dove si fa molta meno attenzione o si deforesta per allevare migliaia di capi.

Anche se il patrimonio zootecnico italiano è molto limitato rispetto ad altri paesi come Olanda o Francia, dobbiamo lavorare per ridurre le emissioni di ammoniaca e di nutrienti nell'ambiente. Ed è proprio in questa direzione che vogliamo orientare le politiche di sostegno del futuro, sostenendo il miglioramento genetico, l'introduzione delle tecniche dell'agricoltura e dell'allevamento di precisione, migliorando l'assistenza tecnica e la formazione dei nostri allevatori, condizione necessaria per facilitare l'introduzione delle innovazioni e delle buone pratiche nella gestione ordinaria della fase allevatoria.

La PAC da sola non basta. Servono anche altri interventi di carattere normativo in grado di incidere sulla sostenibilità generale dei processi produttivi, come quello che abbiamo introdotto sul sistema degli incentivi all'energia prodotta da fonti rinnovabili, che prevedono la riduzione della quantità di colture dedicate e l'aumento degli effluenti zootecnici utilizzabili nella biodigestione anaerobica, migliorando decisamente il bilancio dell'azoto apportato per unità di superficie agricola e la gestione dell'acqua a fini irrigui. Naturalmente si può e si deve fare ancora di più e meglio. Con gli stessi obiettivi abbiamo approvato di recente una norma che prevede l'istituzione di un Sistema di qualità nazionale basato sul benessere animale e sul miglioramento della sostenibilità dell'intero settore zootecnico.

Le tecnologie e le strategie di miglioramento delle prestazioni ambientali degli allevamenti esistono. Altre sono allo studio. Si tratta di promuoverle, farle conoscere e, se necessario, incentivarle finanziariamente. La strada non è solo quella di ridurre la produzione - tra l'altro stiamo parlando di un comparto per il quale il nostro Paese è largamente dipendente dall'estero -, c'è anche quella di produrre meglio e in modo più efficiente, inquinando meno e consumando meno risorse, valorizzando la capacità di assorbimento della CO<sub>2</sub> atmosferica e sfruttando la possibilità di produrre energia in sostituzione di quella ottenuta da combustibili fossili. La vera, ricordiamolo, fonte di aumento della CO<sub>2</sub> in atmosfera. E nella Strategia agricola nell'ambito del PNRR (Piano nazionale per la ripresa e la resilienza, ndr.), siamo al lavoro su progetti che favoriscano la zootecnia sostenibile, riducano le emissioni di ammoniaca, favoriscano il benessere degli animali».

*Intervista di Greenpeace Italia alla ministra delle politiche agricole alimentari e forestali Teresa Bellanova, 13 ottobre 2020.*



# APPENDICE METODOLOGIA

Per il calcolo dell'impronta ecologica degli allevamenti il primo passaggio è consistito nella valutazione delle emissioni standard (esprese in kg CO<sub>2</sub>eq/anno) per capo per ciascuna delle tipologie di capi allevati (emissioni dovute alla fermentazione enterica, alle deiezioni e loro gestione)<sup>28</sup>. Queste sono state moltiplicate per il patrimonio zootecnico utilizzando i dati disponibili nel database dell'anagrafe zootecnica nazionale riferiti al 30 giugno 2020<sup>29</sup> e opportunamente convertite in termini di richiesta di risorse naturali ed esprese attraverso la superficie ecologicamente produttiva necessaria ad assorbire tali emissioni<sup>30</sup>.

Per il calcolo della biocapacità, seguendo la metodologia base dell'impronta ecologica<sup>31</sup>, si è fatto riferimento alla presenza delle diverse coperture del suolo ed alla loro capacità di fornire servizi ecosistemici. A questo scopo, si è determinata la superficie ricadente in ciascuna tipologia di uso del suolo (aree agricole, aree a pascolo, aree forestali, aree edificate, bacini

idrici) eseguendo una riclassificazione della cartografia Corine Land Cover (CLC, 2018) a livello regionale. Successivamente si è proceduto all'estrazione dei coefficienti di conversione dal database del Global Footprint Network, che permettono di convertire l'estensione delle varie tipologie di copertura del suolo in ettari globali (gha) di superficie bio-produttiva<sup>32</sup>. Infine, è stata calcolata la BioCapacity agricola (relativa alle sole aree agricole e a pascolo) e totale per ciascuna regione italiana.

Per calcolare il bilancio ecologico si è semplicemente confrontato in termini percentuali la domanda di superficie bio-produttiva degli allevamenti (espressa da Ecological Footprint - EF) con la relativa offerta a scala regionale (espressa da BioCapacity - BC) ottenendo così un indicatore della sostenibilità degli allevamenti nelle diverse regioni italiane rispetto all'offerta di risorse naturali da parte del settore agricolo e del territorio.

28 Coderoni S., Bonati G. (2013). Impronta Carbonica Aziende Agricole Italiane, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma

29 Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica, [link di consultazione](#).

30 Mancini M.S., Galli A., Niccolucci V., Lin D., Bastianoni S., Wackernagel M., Marchettini N. (2016). Ecological Footprint: Refining the carbon Footprint calculation, Ecological Indicators, vol. 61, pp. 390-403.

31 Wackernagel M., Rees W.E. (1996). Our Ecological Footprint: Reducing Human Impact on the Earth. New Society Publishers, Gabriola Island, Canada.

32 Global Footprint Network, Open Data Platform, [link di consultazione](#).

## IMPRONTA ECOLOGICA (EF) DEGLI ALLEVAMENTI RISPETTO ALLA BIOCAPACITÀ AGRICOLA (BC AGR) E TOTALE (BC TOT).

Regione	EF (mln gha)	BC Agr (mln gha)	BC Tot (mln gha)	EF/BC_Agr	EF/BC Tot
Piemonte	1,37	2,42	4,75	56,47%	28,70%
Valle d'Aosta	0,07	0,14	0,55	47,78%	11,80%
Lombardia	3,32	2,37	4,46	139,83%	74,40%
Trentino A. A.	0,35	0,6	2,51	59,43%	14,10%
Veneto	1,34	2,11	3,39	63,54%	39,60%
Friuli V. G.	0,21	0,64	1,51	32,52%	13,90%
Liguria	0,02	0,2	1,11	9,80%	1,80%
Emilia Romagna	1,3	2,95	4,38	43,95%	29,60%
Toscana	0,21	2,07	4,64	10,02%	4,50%
Umbria	0,14	0,86	1,66	15,80%	8,20%
Marche	0,12	1,2	1,84	10,25%	6,70%
Lazio	0,56	1,96	3,31	28,66%	16,90%
Abruzzo	0,16	1,15	2	13,57%	7,80%
Molise	0,1	0,55	0,87	17,92%	11,30%
Campania	0,78	1,51	2,68	52,05%	29,20%
Puglia	0,39	3,17	3,74	12,27%	10,40%
Basilicata	0,21	1,16	1,97	18,41%	10,90%
Calabria	0,23	1,46	3,03	15,92%	7,70%
Sicilia	0,66	3,56	4,87	18,63%	13,60%
Sardegna	1,12	2,25	4,76	49,88%	23,60%
<b>Totale Italia</b>	<b>12,66</b>	<b>32,32</b>	<b>58,02</b>	<b>39,16%</b>	<b>22%</b>

Fonte: "La sostenibilità della zootecnia italiana: un'analisi a scala regionale attraverso l'impronta ecologica"  
di Silvio Franco, ottobre 2020, Rivista di Agraria, [link di consultazione](#)



Greenpeace è un'organizzazione globale indipendente  
che sviluppa campagne  
e agisce per cambiare opinioni e comportamenti, per  
proteggere e preservare l'ambiente  
e per promuovere la pace.

**Greenpeace Onlus**  
Via della Cordonata, 7 - 00187 Roma  
telefono 06.68136061 [www.greenpeace.it](http://www.greenpeace.it)

**GREENPEACE**